

Lager di Majdanek

Situato 3 km. a Est di Lublino (di fatto in un sobborgo della città, Majdan Tatarski, da cui il nome), il campo di Majdanek (Lublin-Majdanek) nacque nella primavera del 1941 come Lager per prigionieri di guerra sotto controllo delle Waffen-SS. Nel novembre dello stesso anno passò sotto il controllo dell'Ispektorato dei Campi (*Inspekteur der KL*), diventando poi Campo di concentramento a pieno titolo il 16 febbraio 1943. Svolsse, analogamente ad Auschwitz, la duplice funzione di KL e di campo di sterminio immediato.

Al culmine dell'attività il Lager presentava una vasta area dal perimetro asimmetrico, contenente la Kommandantur, le caserme SS, il magazzino e altre strutture di servizio, per una superficie originariamente prevista di 270 ettari. Il cuore del campo, molto più ridotto (30 ettari), era però costituito da cinque campi interni, disposti in fila, circondati da doppio reticolato elettrificato, e comprendenti ciascuno 22 blocchi; all'estremità di questo settore erano il crematorio e la zona delle esecuzioni. Ogni campo ebbe una destinazione specifica (*Revier*, sovietici, donne e bambini, nazionalità miste) cambiata, in qualche caso, nel corso degli anni. Un sesto campo, anch'esso di 22 blocchi, non fu pienamente utilizzato. Anche la capienza prevista subì non poche variazioni, da 20.000 a 250.000 prigionieri. Furono aperti, a partire dal febbraio 1942, 14 sottocampi, sia maschili che femminili, adibiti a produzioni industriali e belliche. È calcolata in 35-40.000 persone la presenza massima di prigionieri nel campo principale. Ricerche finora parziali hanno individuato prigionieri di 54 nazionalità (tenendo distinte le nazioni federate nell'URSS e nella Jugoslavia); circa il 59% erano polacchi (per la maggior parte ebrei di Lublino e delle aree limitrofe), seguiti da sovietici (20%), cecoslovacchi (13%), tedeschi e austriaci (4%). Verso i prigionieri di guerra sovietici e gli ebrei furono adottate strategie di sterminio sistematico; ma il Lager funzionava anche da luogo di uccisione di prigionieri inabili selezionati in altri Lager (specialmente Buchenwald e Ravensbrück) e inviati a Majdanek. In effetti il Lager per circa un anno (settembre-ottobre 1942-novembre 1943) si dotò di camere a gas (due in legno, provvisorie, e almeno tre in muratura) che funzionarono sia con monossido di carbonio in bombole, sia con Zyklon B (è documentato il consumo di oltre 7 tonnellate di quest'ultima sostanza). Lo sterminio degli ebrei toccò il culmine nel grande massacro del 3 novembre 1943, quando 45.000 prigionieri, in tutti i Lager dell'area di Lublino, furono massacrati (18.000 nel solo campo principale). Dopo questa data non risulta ulteriormente documentata l'attività delle camere a gas. Nella primavera del 1944 iniziò l'evacuazione del Lager: i prigionieri furono avviati verso Auschwitz, Natzweiler e Ravensbrück. Il campo principale, dove restavano alcune centinaia di malati, fu liberato dall'Armata Rossa tra il 22 e il 23 luglio 1944; i sovietici raccolsero e divulgarono un'ampia documentazione sulle efferatezze commesse dai nazisti, tanto che per un osservatore italiano precoce e attento come Umberto Saba il nome di Majdanek ("Ma dopo Maidaneck...") è, nei primi mesi del 1945, il simbolo stesso dello sterminio nazista ("Buchenwald, Auschwitz ecc. erano allora sconosciuti": *Scorciatoie e raccontini. Prime scorciatoie. Roma, febbraio 1945*, 5). Il numero delle vittime del KL Lublin-Majdanek è stato variamente calcolato, dato il carattere contemporaneo di struttura di sterminio immediato e di sterminio mediante il lavoro (direttamente o indirettamente). Oggi alle stime fatte in passato di circa 800.000 e più vittime si preferisce il calcolo, dichiarato per difetto, di 230.000 morti, di cui circa 100.000 ebrei. La stima di 800.000 vittime forse fu suggerita dal fatto che al momento della liberazione del campo si trovò al suo interno un enorme magazzino, contenente tra l'altro circa 800.000 paia di scarpe.

Comandanti del Lager sono stati Karl Otto Koch (lo stesso di Buchenwald, fucilato dagli stessi nazisti per corruzione), Hermann Florstedt, Martin Weiss (comandante anche a Neuengamme), Max Koegel e Arthur Liebenhenschel. Quest'ultimo fu condannato a morte da un tribunale polacco, mentre diverse guardie furono condannate a morte nel processo istruito dai sovietici a Lublino, nell'autunno del 1944, di fatto il primo processo per crimini di guerra, anteriore a quello di Norimberga.

Militari italiani, provenienti dai campi di internamento di Chelm, Biala Podlaska e Deblin, furono deportati e uccisi a Majdanek nell'autunno del 1943, ma se ne ignora il numero. Italo Tibaldi ha individuato un trasporto di 114 italiani arrivati a Majdanek il 4 novembre 1943, di cui sono noti i dati anagrafici.

L'area di Majdanek si presenta in uno stato di relativa buona conservazione a causa della decisione molto precoce (autunno 1944) di conservarla a documentazione e monito delle violenze nazifasciste.